

A confronto con Pietro

Lectio divina (1Pt 4,10)

***“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta,
mettendola a servizio degli altri,
come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”***
(1Pt 4,10)

1. Premessa

Siamo qui convocati dallo Spirito, perché ci vuole portare sulla soglia del Mistero, per rimanere alla presenza di Dio che, ancora una volta, parla al nostro cuore.

Il versetto 4,10 della prima lettera di Pietro farà da sottofondo ai nostri passi. In questo primo incontro mediteremo su Pietro, mittente di questa lettera. Egli ci aiuterà a riflettere sul nostro essere persone che rinnovano il proprio sì a Dio insieme con tutti i battezzati.

Il secondo incontro prevede la riflessione sui destinatari, gli eletti dispersi, la cui esperienza potrà illuminare la nostra vita di consacrati.

2. Contesto

Pietro nella lettera circolare redatta a Roma, aiutato nella stesura da Silvano, scrive alle comunità giudeo-ellenistiche abitanti nel nord dell'Asia Minore, regioni evangelizzate dai predicatori di Gerusalemme, a cristiani sparsi in mezzo ai pagani, abbandonati a se stessi. Li esorta e li incoraggia perché da cristiani soffrono, come Cristo, a motivo della loro fede. L'autore si pone accanto ai fratelli e le sorelle con la passione di chi ha attraversato un lungo periodo di continua verifica di fede.

Accogliere l'esperienza di Pietro, che ha vissuto secondo la grazia ricevuta, con lo spessore della sua esistenza risignificata, è rivisitare oggi la nostra umanità per riconoscerla alla luce della fede.

Se nella prima parte della lettera, soprattutto nei primi due capitoli Pietro, usa l'indicativo, per descrivere, esporre delle verità oggettive, nella seconda parte fonda le esortazioni espresse con il congiuntivo esortativo, che è un invito, un consiglio, un comando ad aderire alle verità prima esposte. Egli indica con autorevolezza a chi è nella prova quali comportamenti assumere, perché le sue esortazioni provengono dalla sua esperienza di persona continuamente in ricerca.

2. Meditiamo la Parola

➤ ***Chi è Pietro secondo il Vangelo?***

Tracciamo un profilo di Pietro attraverso la Parola. Egli è un pescatore di Galilea, fratello di Andrea, che insieme con Giacomo e Giovanni costituiscono il primo nucleo di chiamati; sulla parola di Gesù che gli dice di prendere il largo, cala le reti per la pesca:

5Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”
(Lc 5,4-5).

Vedendo nelle reti una grande quantità di pesce, Simon Pietro

“si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore” (Lc 5,8).

Da quel momento risignifica la sua esistenza e Gesù lo rende pescatore di uomini (cfr. Lc 5,10).

Vediamo ora più da vicino Pietro.

Pietro conduce Gesù a Cafarnaò nella sua casa dove guarisce la suocera (cfr. Mc 1,26-31).

All'affermazione di Gesù che è difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio, Pietro manifesta:

“Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito” (Lc 18,28).

Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Apparvero nella loro gloria due uomini, Mosè ed Elia, che parlavano con lui della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme:

“32 Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui (Lc 9,32).

Ed ancora:

“33 Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva. 34 Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. 35 E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo” (Lc 9,33 - 35).

Pietro chiede a Gesù di camminare come lui sul mare, però, a causa della violenza del vento, ha paura e comincia ad affondare; Gesù lo afferra e lo definisce uomo di poca fede, perché ha dubitato di lui:

27 Ma subito Gesù parlò loro: “Coraggio, sono io, non abbiate paura”. 28 Pietro gli disse: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. 29 Ed egli disse: “Vieni! “. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. 30 Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami! “. 31 E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14, 27-31).

Uomo di grandi slanci riconosce in Gesù il Cristo, il Figlio di Dio:

“E voi chi dite che io sia? “. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo” (Mc 8,29).

Al primo annuncio di Gesù sulla sua passione:

“Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. 33 Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8, 32-33);

Pietro chiede a Gesù:

“21 “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? “. 22 E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18,21-22).

Durante l'ultima cena Pietro passa da un eccesso all'altro; non accoglie di buon grado il gesto servile di Gesù che lava i piedi dei discepoli, poi, dopo il dialogo con Gesù, è disposto a farsi lavare tutto:

8 *Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi! ". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".* **9** *Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!"* (Gv 13,8-9).

Tocca lo scacco del suo limite quando lo rinnega tre volte prima del canto del gallo:

33 *"Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte".* **34** *Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi"* (Lc 22, 31-34).

Dopo il rinnegamento incontra lo sguardo di Gesù e piange con dolore :

61 *Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte".* **62** *E, uscito, pianse amaramente"* (Lc 22,61-62);

Pietro è preso dal sonno non solo durante la trasfigurazione di Gesù, ma anche quando nel Getsemani Gesù prova tristezza e angoscia:

37 *E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.* **38** *Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me".* **39** *E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! ".* **40** *Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?"* (Mt 26,37-40).

Dopo la morte di Gesù, Pietro ritorna al lavoro svolto prima di incontrare Gesù, va a pescare:

1 *Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:* **2** *si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.* **3** *Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla* (cfr. Gv 21,1-3);

Pietro non riconosce Gesù che lo invita a gettare la rete, a credere che avrebbero trovato il pesce:

4 *Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.* **5** *Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare? ". Gli risposero: "No".* **6** *Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di*

pesce. 7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!" (cfr. Gv 21, 4- 7);

Fatica sul lago di Tiberiade a riconoscere il Signore che per la terza volta si manifestava ai discepoli dopo la sua risurrezione:

"13 Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. 14 Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21,13-14).

Sperimenta la fiducia di Gesù e il suo amore senza fine:

15 Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro? ". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". 16 Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". 17 Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene? , e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21,15-17)

e lo segue:

"Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle.[...] E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 17- 19).

➤ **Che cosa dice il testo su Pietro uomo**

Pietro rappresenta l'esperienza degli uomini e delle donne di tutti i tempi che hanno seguito Gesù e che hanno imparato dalla relazione con lui a unificare la propria esistenza.

Egli assume gradualmente la consapevolezza di sé come persona che vive in divenire, la cui identità si è formata attraverso l'elaborazione dell'immagine autentica di sé nel tempo e nello spazio.

Si è purificato dall'individuo che era in lui, trasformandolo in persona aperta all'altro. Ha orientato il suo io verso il tu di Gesù Cristo che gradualmente lo ha reso pescatore di uomini.

Nel suo cammino lotta per risignificare con passione la sua esistenza, impara nel quotidiano della relazione a mettersi dalla parte di Dio. Ha reso visibile il mestiere di vivere attraverso l'assunzione graduale della sua umanità risignificata sempre più dalla relazione fondante con Gesù Cristo.

Uomo dai grandi slanci, risponde alla chiamata di Gesù Cristo, con smarrimento e determinazione, tristezza ed entusiasmo, rinnegamento e fedeltà.

Pietro è una persona umana che si vive nel corpo ed è, nello stesso tempo, il suo corpo: egli esprime con la corporeità i moti del suo animo.

Non si preoccupa di apparire, nella relazione con Gesù impara a unificarsi quotidianamente:

- prova la fatica umana: **"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla"** (Lc 5,5);
- preso dal sonno, durante la trasfigurazione di Gesù si addormenta nel Getsemani: **"Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno"** (Lc

9,32); **“Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola?”** (Mc 14,37);

- Pietro esprime tutta la sua **rabbia** quando con la spada taglia l’orecchio destro, a Malco, il servo del sommo sacerdote (cfr. Gv 18,10);
- dimostra la paura quando scende dalla barca e chiede a Gesù di camminare come lui sulle acque, ma **“per la “violenza del vento, s’impaurì e cominciò ad affondare”** (Mt 14,30);
- per lo smarrimento, a causa della morte di Gesù, Simon Pietro ritorna a fare le cose di sempre e dice ai discepoli **“Io vado a pescare”** (Gv 21,3);
- si apre alla fiducia, alla speranza e, alla domanda di Gesù: “ Mi vuoi bene?”, orienta la sua esistenza e segue definitivamente il Signore.

L’esperienza di Pietro dispiega la parabola umana, aiuta ad apprendere l’arte dell’essere persona che, pur nella fatica della quotidianità, segue il Signore.

Egli si coinvolge negli avvenimenti, entra in contatto con la realtà che lo circonda attraverso tutta la sua esistenza.

Mentre segue autenticamente il Signore, Pietro prova dei sentimenti, esprime dei bisogni, rivela tutta la gravidanza della sua umanità: *in itinere* si riappropria di sé come persona.

Sperimenta la lotta: si sente attratto ora dall’entusiasmo di seguire il Signore così com’è (cfr. Mc 4,36), ora dal suo mondo, dal bisogno di sicurezze. La sua storia si compie attraverso scelte costanti, profonde e non valide una volta per tutte.

Attraverso l’esperienza della sua debolezza impara a rimanere nelle coordinate di Gesù: cade e si rialza sotto il suo sguardo. Impara dalla relazione quotidiana con lui la passione per la vita e per la vita evangelica.

Il suo cammino fatto di luci e ombre lo abilita a leggere con fede ogni situazione. Impara a guardare con passione e con speranza ogni attimo della vita che Dio gli pone davanti. Pur altalenando, consolida se stesso nell’ascolto di Gesù che gli parla in modo diretto. Nel contatto con lui apprende la vita evangelica che lo orienta nel *mare magnum* della sua umanità. Nella consapevolezza di essere fatto di creta, accoglie il senso del suo limite illuminato dalla relazione con Gesù che con fedeltà gli restituisce sempre la fiducia.

➤ ***Che cosa dice il testo su Pietro credente***

Il riferimento costante della vita di Pietro è Gesù. Tutto il suo cammino è teso all’incontro con lui. Egli impara nella quotidiana esperienza con Gesù a strutturare il tempo con lui, ad ascoltare le parole di uno che è in relazione con lui non per le cose che fa, ma solo perché persona, a godere del riposo con lui, a meditare e contemplare in silenzio la sua parola, a fidarsi di lui, ad apprendere l’amore senza fine, a rendere visibile l’amore del Padre per l’umanità come Gesù.

Egli ha imparato nel corso della sua esistenza a lasciarsi cercare da Gesù Cristo, a stare con lui, a rimanere nel suo amore (cfr. Gv 15,9). La sua vita diviene nel tempo una conversione continua che rende umana e divina la sua esistenza. L’incontro con Gesù gli permette di essere sempre in relazione con lui, di maturare progressivamente una reale esperienza di fede: sperimenta di essere amato, impara ad amare.

La capacità di riprendere sempre la sua vita tra le mani trova fondamento nella scelta di lasciarsi coinvolgere nella vita di Gesù fin dal primo istante, nel momento in cui ha trovato il Signore. Pietro in Gesù recupera sempre la forza per “ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela” (RdC 22).

Raccoglie i suoi frammenti intorno alla persona di Gesù Cristo e li risignifica nella relazione con lui. Nella sua parola sicura - “Coraggio, non abbiate paura” (Mt 14,26) - trova l’energia per ripartire, anche quando è tentato di servirsi di Gesù.

Pietro, un uomo che osa, sogna, ardisce, si espone, si giustifica, si scandalizza, prova paura, si ritrae, si sente smarrito, si arrende di fronte allo sguardo di Gesù che lo immette nel mistero di Dio. Nella constatazione dell’amore fedele di Gesù sofferente che lo guarda sulla via del Golgota, Pietro rientra in se stesso e piange, intuisce che è

Gesù che va a morire anche per lui. Lo sconvolgimento di Pietro affonda nel riconoscere che Gesù ama immensamente l'uomo, proprio mentre realizza la sua missione sulla croce fidandosi di Dio.

4. Quali messaggi per noi dall'esperienza di Pietro?

1. Dono dell'esistenza

La testimonianza di Pietro uomo esorta a recuperare un rapporto diverso con la propria umanità.

I consacrati, in questo tempo, sono chiamati a narrare le meraviglie di Dio a partire dalla propria umanità come individuazione ed espressione della propria unicità e luogo di relazione, come luogo e spazio in cui Dio si fa presente storicamente. Nell'enciclica del Papa è scritto: "Esiste una unificazione dell'uomo con Dio, ma questa unificazione non è un fondersi insieme; unità che crea amore, in cui entrambi – Dio e l'uomo – restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola " (*Deus caritas est* 10).

Se nel libro della Genesi (Gn 1,31) è scritto che l'uomo è molto bello e che il corpo, che viene da Dio, è creato a sua immagine e somiglianza, a motivo del Mistero dell'Incarnazione che culmina nel Mistero della Risurrezione, i consacrati in questo tempo hanno il compito di testimoniare che il cristianesimo non è contro il corpo, ma che ha al centro il corpo e la corporeità come dono di Dio. Scrive il Papa: "L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'*eros* può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza" (*Deus caritas est* 5). Tutti gli uomini e le donne credenti vivono il mistero dell'incarnazione in cui il Figlio di Dio prende un corpo del tutto simile ad ogni creatura, eccetto il peccato, senza prescindere dalla positività del corpo e della corporeità.

Se la corporeità oggi è dissacrata, resa senza confini, vorace di ogni appetito, in nome della libertà individuale, Pietro ci aiuta ad essere persone profondamente umane aderenti alla storia, che rendono visibile Dio a partire dalla propria umanità.

Solo chi ha sperimentato, infatti, la fatica di vivere, come ha fatto Pietro, impara a chiamare con il proprio nome gli appetiti che mantengono e rinnovano l'individualismo e, nello stesso tempo, a riconoscere i bisogni autentici, per non spegnerli, per vivificarli e poi orientarli secondo Dio.

I consacrati possono rendere visibile la bellezza del capolavoro di Dio, attraverso l'assunzione della corporeità vissuta come "tempio di Dio" (1Cor 3,16). Attraversati dal soffio dello spirito di Dio, profondamente umani, integrati sessualmente, capaci di stupore di fronte all'altro, capaci di donarsi, pieni di gioia, abitano la propria corporeità e amano la vita creata ad immagine e somiglianza di Dio.

Come Pietro e gli altri discepoli, mentre seguono Gesù Cristo, scoprono oggi nel contatto costante con lui e la sua parola tutta la bellezza del proprio esserci, del dono della vita, dell'unicità e dell'irripetibilità impresse da Dio nel profondo di ciascuno e che prende forma nel volto della propria esistenza. Sentono la gioia di vivere e dimostrano l'amore alla vita là dove è diffusa la cultura di morte.

Sono persone che rifiutano lo spiritualismo che ha disincarnato la vita consacrata e che ha formato intere generazioni alla convinzione che il corpo è un luogo di peccato.

Se la Sacra Scrittura considera l'uomo come un tutto e il corpo umano argilla chiamata all'esistenza dal soffio vitale di Dio (Gn 2,7), ogni consacrato attesta l'esistenza di Dio, partendo dalla sua, ogni volta che rimane in contatto con lo scorrere della vita che lo Spirito gli ha donato, ogni volta che riconosce il suo vissuto come storia con Dio e dove Dio si rivela.

La fede autentica non in scatola o blocca la vita, anzi la libera e la lascia fluire liberamente nella corporeità. Paolo grida di glorificare Dio con il nostro corpo (1Cor 6,20).

Se l'essere talvolta delle persone disincarnate non permette alla nostra vita di rimandare alla presenza di Dio nella storia, Pietro ci invita a essere testimonianza continua di amore alla vita, all'umanità affidataci dal Signore.

2. Vita di fede

Pietro nella sua esperienza di credente presenta un cammino di fede che, pur comprendendo il rinnegamento e la fedeltà, ha come orientamento costante la relazione con Gesù Cristo.

Anche oggi nella vita personale e fraterna dei consacrati tutto acquista senso se rimanda alla relazione costante con Gesù Cristo: «*Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli*» (*Vita consecrata* 14).

Alla scuola dell'amore trinitario, i consacrati scoprono la bellezza e la positività della vita, imparano a rimanere sempre in relazione, come Dio fa con ciascuno anche quando è infedele.

Se trascurano l'incontro quotidiano con il Signore, anche in nome delle mille sante cose da fare, nel tempo perdono il gusto della vita spirituale: la loro vita, mentre diventa insignificante o assume altri connotati, non riesce più a suscitare negli altri la ricerca di Dio.

Nel tempo divengono narratori di se stessi e non testimoni del Risorto. Solo se la relazione fondante con Gesù Cristo è il senso della loro esistenza, il loro esserci assumerà nel quotidiano il volto di Cristo, proprio come nel tempo due persone che si amano, modificano i lineamenti del proprio volto, perché l'uno imprime in sé i tratti del volto dell'altro.

I consacrati che vogliono ritrovare la freschezza evangelica, non possono prescindere dall'incontro costante con il Signore: è la *conditio sine qua non* per rimanere sempre in contatto con "il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela, che è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio" (cfr. RdC 22).

La speranza di cui il mondo ha bisogno affonda le radici in Cristo, perché nella relazione costante con lui il consacrato impara ad essere per l'altro senza contrattazioni, senza compromessi, senza condizioni. Guardando con gli occhi del cuore gli uomini e le donne sparsi sulla faccia della terra e tanto amati da Dio, i consacrati camminano con tutti i viventi, mentre si fanno carico dei rifiutati del mondo e ne condividono la loro sorte.

Bisogna lasciare cadenzare il tempo dalla presenza di Dio, per sentire la sete di lui, per incontrarlo nella solitudine, per porgli le domande fondamentali che attendono una risposta, per poter diffondere la nostalgia di Dio. Nell'ascolto il silenzio prende forma, la sua presenza ci attrae: egli risponde unicamente con il suo esserci.

La vita centrata in Cristo diviene presenza evangelica che fa vedere Dio. Liberi da ogni compromesso e da ogni potere, i consacrati scelgono la via del dono, rendendo visibile la fede nella liturgia, nella comunione e nella carità.

Se Dio è mistero e l'uomo lo è altrettanto, il compito dei consacrati è di accogliere il mistero con fede e viverlo nella carità. Mentre il mondo viaggia molto spesso con velocità vorticoso, allontanandosi a volte dalla fonte della vita, i consacrati, consegnandosi quotidianamente a Dio, riportano l'umanità alla radice dell'esistenza, dove rendono visibile con la loro vita il cuore di un Padre che ama.

Divengono nell'oggi profeti che diffondono la speranza: testimoniano nella fede che Gesù Cristo è veramente Figlio di Dio.

Giorno dopo giorno, rinnovano nella palestra dell'amore trinitario il loro sì a Dio, segnato dalla sua Parola, in una forma di vita che ricalca le orme (cfr. 1Pt 2,21) e i sentimenti (cfr. Fil 2,5) di Gesù Cristo.

Contemplazione orante

- Chiediamo al Signore che ci faccia amare la vita così com'è. Vogliamo impegnarci con lui a non correggere questo capolavoro di Dio adeguandolo a idee fondate sullo spiritualismo disincarnato. Chiediamo a lui l'aiuto per liberare l'umanità che è in noi, perché altri possano essere sollecitati ad amare la vita nella sua interezza attraversata dal soffio dello Spirito.
- Chiediamo al Signore che ci faccia scoprire la bellezza della nostra umanità che ci accomuna a tutti i viventi. Chiediamo allo Spirito che ci doni la consapevolezza che noi consacrati siamo prima di tutto degli uomini e delle donne che seguono il Signore nella loro umanità.
- Chiediamo al Signore di vivere alla sua presenza, di rendere storicamente presente il suo Spirito nella storia attraverso il dono della nostra esistenza senza condizioni in ogni ambiente. Lo Spirito di Dio ci doni lo sguardo contemplativo della storia per rendere visibile e credibile la sua presenza.
- Chiediamo al Signore, parafrasando il pensiero di Péguy, di non essere tra coloro che "Perché non hanno il coraggio di appartenere alla natura umana, pensano di essere della grazia divina. Perché non hanno il coraggio di vivere nel tempo, pensano di essere ormai penetrati nell'eterno. Perché non amano nessuno, pensano di amare Dio" (C. Péguy).

Roma, 12 aprile 2007

Madre Diana Papa osc

Ordine Sorelle Povere di S. Chiara (Clarisse)
Monastero "S. Nicolò"
Oasi Francescana - via Monastero, 17
73017 SAN SIMONE (LE) (Dioc. Otranto)
Tel.-Fax: 0833/233594 - clarotranto@libero.it